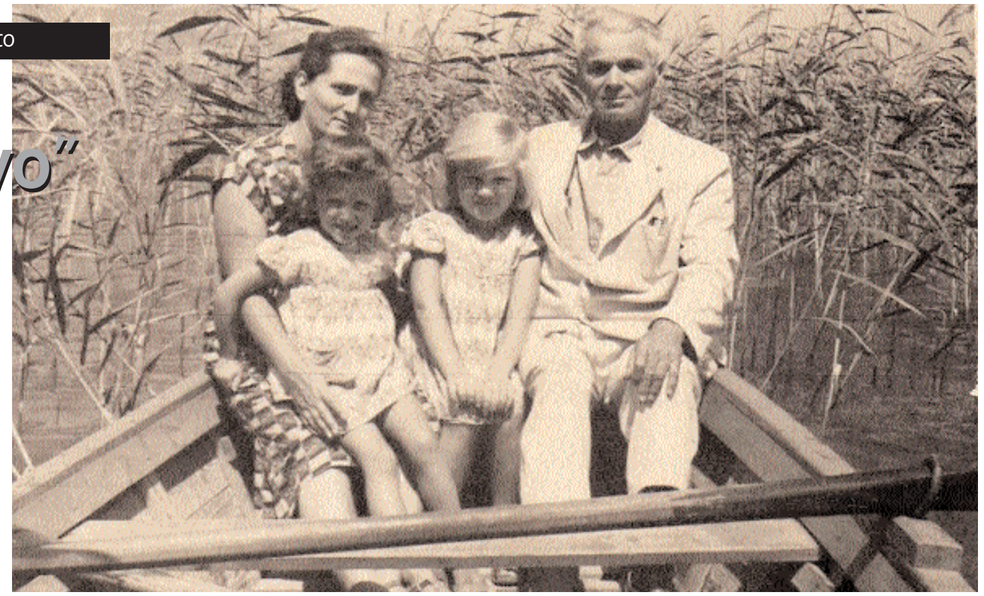
Grande coerenza intellettuale

Il 12 novembre del 1987 moriva il poeta Llazar Gusho, conosciuto con lo pseudonimo di Lasgush Poradeci

Il poeta "sepolto vivo" dal regime

di Giovanni Belluscio



Il 12 novembre 1987 moriva il poeta Llazar Gusho, classe 1899, conosciuto con lo pseudonimo Lasgush Poradeci.
Originario di Pogradec, cittadina albanese che si affaccia sul lago di Ocrida, nell'Albania meridionale, vissuto per molti anni in Romania dove, lavorando e studiando riuscì a diplomarsi, sostentuto anche da emigrati albanesi (tra i quali il poeta e patriota Asdreni) che già riconoscevano in la figura illustre del poeta, si trasferì poi in Austria, grazie ad una borsa del governo di Fan Noli, dove si laureò in Filologia romano-germanica. Ritornato in Patria, visse l'occupazione fascista del suo Paese e la successiva dittatura comunista.

Nella sua coerenza intellettuale rifiutò di assoggettarsi al regime, per il quale non scrisse mai nemmeno un verso, chiudendosi in un autoesilio e interrompendo definitivamente l'attività letteraria. Lavorò fino alla morte come traduttore per la casa editrice "Naim Frashëri" consegnando ai lettori albanesi opere da varie letterature europee, come *Eugene Onegin* di Pushkin, le *Liriche* di Lermontov, i poemi di Majakovskij e di Heinrich Heine, le poesie di Goethe, di Brecht, le opere di Hugo, di Byron, Shelley e quelle del rumeno Eminesku.

A causa della sua "muta" opposizione al regime comunista non ebbe mai riconosciuti i giusti onori che si sarebbero dovuti tributare a un poeta della suo statura; visse dignitosamente la sua vita, con i pochi mezzi che gli derivavano dal lavoro di traduttore, tra Tirana e Pogradec, dove si recava sempre e volentieri e dove trascorreva le vacanze. Il regime lo relegò ai margini della vita culturale dell'Albania e volontariamente o involontariamente lo destinò all'oblio, un oblìo che nell'ultima parte della sua esistenza equivalse quasi ad una sepoltura in vita, al punto che in molti lo ritenevano morto già anni prima del fatidico 1987.

Rifiutò di assoggettarsi al comunismo per il quale non scrisse mai nemmeno un verso

Oggi le due figlie celebrano il 25° anniversario della sua morte consegnando i primi quattro volumi che sono fondamentali nella letteratura albanese

Nel 1983, quando insieme ad un gruppo di studenti dell'Università della Calabria ci recammo in visita di studio in Albania, e anche a Pogradec, nessuno dei nostri accompagnatori (tra i quali un linguista e uno scrittore famoso) fece parola dell'allora ottantaquattrenne Lazar Gusho, e anch'io, allora, lo credevo già deceduto. All'oblìo della persona corrispose anche l'oblìo della sua opera letteraria, la quale può essere circoscritta alle due prime raccolte poetiche *Vallja e Yjeve* (*La danza delle stelle*, 1933) e *Ylli i zemrës* (*La stella del cuore*, 1937). Nelle antologie albanesi Lasgush Poradeci appariva solo con una o due poesie, scelte tra quelle meno distanti dai canoni del realismo socialista, cioè quelle descrittive del paesaggio o della natura. Fino al 1989, anno in cui fu pubblicata la sua opera completa, era difficile, se non impossibile, poter accedere agli originali dei suoi scritti.

Oggi, quando le due figlie Maria e Kostantina, celebrano il venticinquesimo anniversario della sua morte, esse, in ricordo del loro padre e poeta, ci consegnano i primi quattro volumi dell'opera lasgushiana. Quattro preziosi volumi che contengono le versioni originali delle due opere poetiche e aggiungono materiali inediti per la conoscenza di questa importante figura della letteratura albanese contemporanea. Il primo volume è dedicato alle due raccolte poetiche già ricordate e alla raccolta *Zemra ime* (*Il mio cuore*), a tre poemi e a due ballate; nel secondo volume sono contenute la pubblicistica, la critica letteraria e l'antologia albanese contemporanea; il terzo volume propone il diario e la corrispondenza intima; il quarto volume la corrispondenza con Mitrush Kuteli. La riedizione dell'*Opera omnia* è curata dalle figlie del poeta e continuerà con la pubblicazione di altri volumi.

La poesia di Lasgush Poradeci è poesia lirica, di una purezza straordinaria e di una precisione linguistica, lessicale e metrica maniacale. Il poeta usa la lingua albanese degli anni trenta, cioè un albanese non ancora standardizzato, quindi una lingua (quasi un idioletto) con forti influssi anche dialettali dell'Albania meridionale, una koiné poetica considerata per molti versi di difficile interpretazione e, soprattutto, ostica per un qualsiasi approccio traduttivo. Si tratta, in questo caso, di una specie di "mito" che ha accompagnato e che accompagna ancora oggi la poesia di Lasgush Poradeci, tant'è che è difficile trovare traduzioni delle sue poesie. Ma, come si sa, non vi è nulla al mondo che non possa essere tradotto (se non le lingue antiche non ancora decodificate), così alcuni esempi di traduzioni delle poesie di Lasgush Poradeci si possono trovare in inglese e in tedesco, mentre per l'italiano erano disponibili solo sparute traduzioni di Ernesto Koliqi e null'altro. Dal 2005 è stata avviata la traduzione integrale di *Ylli i zemrës*, la quale è in fase di completamento, e sarà presto pubblicata. In occasione di questo venticinquesimo anniversario della morte del grande poeta Lasgush Poradeci, propongo al lettore italiano tre mie traduzioni provenienti da quella raccolta.

Grande coerenza intellettuale

In queste pagine:

Lasgush Poradeci con la moglie Nafije e le figlie Kostantina e Maria, in barca sul fiume Trahani, a Pogradec (dalla pagina facebook della figlia Maria: *http://www.facebook.com/gusbo.marie/pbotos*).

La **copertina** del primo volume dell'*Opera omnia* di Lasgush Poradeci curata dalle figlie Maria e Kostantina

La **statua** del poeta a Pogradec sulla riva del lago Ocrida

Bibliografia

L. Poradeci (2009), Vepra I, Poezia, albPAPER, Tiranë.
L. Poradeci (2010), Vepra II, Publicistikë, kritikë letrare, antologji shqipe e kësikohëshme, albPAPER, Tiranë.
L. Poradeci (2010), Vepra III, Ditar me korrespondencë intime, albPAPER, Tiranë.
L. Poradeci (2010), Vepra IV, Korrespondencë L. Poradeci-Mitrush Kuteli, albPAPER, Tiranë.
L. Poradeci (1999), Vepra 3 - Shqipja, ditar, korrespondencë, Tiranë, Onufri, 1999
L. Poradeci (1998), Vizitat e zonjës A. X. në kullën time, in "Klan", 4. 10. 1998, Tiranë, pp. 84-85.
L. Poradeci (1990), Vepra letrare, a cura di F. Idrizi, N. Frashëri, Tiranë.
L. Poradeci (1979), Poezi et coetera…, in I. Rugova, S. Hamiti, Kritika letrare, Prishtinë, Rilindja.
L. Poradeci (1974), Kur m'u rrite, in "Drita", 8. 9. 1974, p. 7. Tiranë.
L. Poradeci (1942), Era e Perëndisë, in "Tomori i vogël", 1. 9. 1942, p. 5, Tiranë.
L. Poradeci (1942), Udha e Zotit, in "Tomori i vogël", 1. 9. 1942, p. 5, Tiranë.
L. Poradeci (1940), Dh'u patmë nisur, in "Shkëndija", n. 6, 1940, p. 22, Tiranë.
L. Poradeci (1937), Ylli i zemrës, Bukuresht, 1937.
L. Poradeci (1933), Vallja e Yjeve, Bukuresht, 1933.
L. Poradeci (1925), 28 nëntori, in "Shqipëria e re", 29. 11. 1925, Konstancë.
L. Poradeci (1925), Kënga pleqërishte, in "Shqipëria e re", 20. 7. 1924, Konstancë.
L. Poradeci (1924), Përgjigje, in "Shqipëria e re", n. 140, 12. 8. 1924, Konstancë.
L. Poradeci (1923), Dita e 28-ës, in "Shqipëria e re", 28. 11. 1923, Konstancë.
L. Poradeci (1923), Fellësia e shpirtit t'im, in "Shqipëria e re", n. 133, 3. 6. 1923, Konstancë.
L. Poradeci (1923), Goja e botës, in "Shqipëria e re", n. 113, 14. 1. 1923, Konstancë.
L. Poradeci (1923), "Lamtumirë", Shqipëria e re 116, 4.2.1923, Konstancë.

Ylli

Del nga zemëra një yll,
Nuku di nga vjen i shkreti:
Sikur djeg përdhe mi pyll,
Sikur shkon për-së-përpjeti

Sikur digjet përsëri
Mun në fund në kraharuar,
Sikur sbret nga qjell' i ri,
Yll i jetës i pashuar.

Yll e mall që shëmbëllen,
Drejt prej zemërës së qete,
Vjen e ndrin e shkon nga vjen:
Rrëzë qjelli, rrëzë jete.

L'astro

Spunta un astro proprio dal cuore,
Né so donde ei giunga mesto:
Par bruciare e sul bosco muore,
Qual pellegrin verso alto posto.

E ancora sembra bruciare
Proprio giù in fondo al petto,
Da nuovo ciel scender appare,
Astro di vita giammai spento.

Astro che al par sei di nostalgia,
Giungi dal cuore anima quieta,
Vieni a splender poi voli via:
Prossimo al cielo e alla vita.

Dremit liqeri

Mi zall të pyllit vjeshtarak
Dremit liqeri pa kufi,
Ay ndaj fundesh u përflak
Posi me zjarr e me flori.

Posi me flakë-u ndes e kroj,
E vetëtiti plot magji,
E yll' i ditës perëndoj
Në qetësi dhe dashuri.

Tashi po shuhet nënë mal
Qytet' i ngrysur në të zi.
Po ndizen yjtë dal-nga-dal
Plot bukuri! plot fshehtesi!

Në këtë ças perëndimor,
Ndaj po më dehen sytë-e mi,
Kuptoj si shpirtin vjershëtor
M'a frymëzon një mall i ri.

Sonnecchia il lago

Sulla sponda del bosco autunnale
Sonnecchia il lago sconfinato,
S'è infiammato già verso il fondale
Come in fuoco e oro trasformato.

Di fiamme anche la fonte avvampò,
E balenò di magia stracolma,
La stella del giorno tramontò
Nell'amor naufragando e nella calma.

Va spegnendosi ora sotto il monte
Nel crepuscolo immersa è la città.
Pian piano le stelle son già pronte
A brillar pien di bellezza e castità!

In tal momento di tramonto ascetico,
Resta inebriata per ciò la vista mia,
Comprendo come 'l mio animo poetico
Sia ispirato da una nuova nostalgia.

Ç´degjoj me sy të trembur

Ç´dëgjoj me sy të trembur fytyra që m´u prish?
Një këng´ e llaftaruar po vjen prej lartësish! -
Ah! zëri yt që zbriti prej botës së pa ane,
Po heth posi me ruaza në qelq të një kambane...

Këndimi yt, o vashë, tashi pikoj përdhe.
T´a ndjej si dhemshurohet më një magji të re.
E t´j-a kuptoj dëshirën ndaj po valon në mua,
Ndaj po më gjen ah! zemra dhe malli që m´u shtua.

Tashi të ra këndimi, po fare nuk t´u vdar.
Un´ e dëgjova tinës e mbeta mendimtar.
Më foli goja jote me ngashërim të letë
Që shpirt´ i përvëluar m´u droth posi një fletë.

Tashi po humb sëfshehta ushtim´ e zërit t´ënd.
Tashi t´u shua fare dhe më s´më vjen ndërmënd
Haj! mëndja ime-e ndjellë prej zërit që të vate
U bë nga-dale këngë... dh´u shojt pas këngës s´ate

Cos'ascoltò con occhi impauriti

Cosa ascoltò con occhi impauriti il volto mio consunto?
Un canto ansimante dai cieli è testé giunto! -
Ah! la voce tua discesa da un mondo infinito,
Par su campana vitrea spruzzar gemme col dito...

Il tuo canto, o fanciulla, in terra or or stillò.
Con nuova malìa s'affligge: sentirlo io vorrò.
Capirne il desìo, e se in me produce omai bollore,
Perciò la spenta nostalgia mi trova, ah! e pure il core.

Ora s'è spento il canto, ma per nulla ascoso
Celato io l'ho ascoltato, solingo e pensieroso.
Poi con lieve emozione la tua bocca m'ha parlato
E qual foglia vibrò lo spirto mio infuocato.

Or della tua voce sparisce il velato rimbombo.
Né più mi torna in mente il suo spento rombo.
Ahi! la mia mente-attratta dalla voce tua svanita
Fattasi pian piano canto... e dietro al tuo sparita.